

Cara Unità

Iacona e la legge 40, una trasmissione senza menzogne sulla procreazione assistita

Cara Unità, vorrei ringraziare attraverso te il presentatore Iacona e la redazione di Rai3 per aver finalmente riproposto l'argomento "legge 40" e per aver mostrato la crudeltà di questa maledetta legge voluta dal Vaticano. Finalmente abbiamo visto una trasmissione decente senza menzogne sulla Procreazione Medicalmente Assistita. Vorrei inoltre dare tutta la mia solidarietà al dott. Iacona per le critiche e le contestazioni ricevute dai vari schieramenti politici e dal consigliere Rai Petroni. Cordiali saluti.

Marina Mattiazzi

Una preghiera laica a chi metterà in piedi il Pd o qualsiasi altro partito

Cara Unità, sono un cittadino italiano, prossimo ai 60, elettore, di sinistra, socialista, ahimé, oggi senza

partito e destinato a rimanere a lungo in questa sorta di limbo politico. Vorrei comunque rivolgere da "quaggiù" una preghiera, rigorosamente laica, sia a quanti stanno adoperandosi per la costruzione del Partito Democratico, sia a quanti invece si adoperano per altro, genericamente indicato come più "radicale" da un lato, o più "moderato" dall'altro. Vi prego, smettetela con l'uso di termini come: insostituibile, unico, il solo possibile. Già sono da considerarsi "spaventosi" i sondaggi che dicono che più dell'80% degli italiani sente il bisogno "dell'uomo forte", o comunque di un qualche salvatore della patria o del comune; almeno da sinistra, qualsiasi connotazione vogliamo dare a questa nobile "ragione", almeno, non allentiamo questa deriva.

Vittorio Melandri

Ha ragione lo Spi Cgil Sulla «non autosufficienza» si doveva fare di più

Cara Unità, ha ragione Giovanni Cazzato (segretario nazionale Spi Cgil) che, nella lettera apparsa su l'Unità di venerdì, con le sue osservazioni al ministro Ferrero mette in evidenza che non ci sono risultati dell'azione di governo a proposito del tema della «non autosufficienza» che riguarda tre milioni di anziani, rispettive famiglie e (aggiungo io) un milione e più di badanti soprattutto immigrate e prevalentemente in nero. Ma non si può certo dire che questo tema fosse al centro delle piattaforme e dell'iniziativa sindacale. Il centro della iniziativa sindacale è stato lo scalone relativo agli interessati alla pensione di anzianità sul quale abbiamo buttato un

miliardo di euro l'anno per i prossimi dieci anni. Una bella cifra non capace di risolvere il problema «non autosufficienza», ma buona per cominciare. Quando avremo governi capaci di presentarsi al confronto concertativo con una capacità loro di proporre una gerarchia dei problemi fondata su priorità derivanti dalla loro gravità, piuttosto che dalla forza di chi li rappresenta, avremo fatto tutti un bel progresso.

Aldo Amoretti

Quell'attacco premeditato dell'Espresso ai sindacati

Cara Unità, sull'attacco premeditato del settimanale l'Espresso ai sindacati, ci sono forzature che sembrano dettate dai soliti nemici dei sindacati che, da sempre, quando danno fastidio le tirano fuori, esempio: il patrimonio non è dei dirigenti, ma di tutti gli iscritti al sindacato, finché esiste. Nessun lavoratore o pensionato è obbligato a iscriversi al sindacato e l'iscritto può disdire la delega quando vuole in piena libertà! I Caf sono indispensabili per pensionati e lavoratori (eliminarli, una manna per i commercialisti dalla tariffa facile) la tessera è chiesta solo per lo sconto. I Patronati, sono insostituibili, è un servizio per tutti e non chiedono la tessera. Il giornalista per dare credibilità alla sua inchiesta, tira fuori le dichiarazioni di Capozzone, le richieste di Pannella e di Berlusconi (non dice quelle dei fascisti!), ma costoro quando mai hanno lavorato in officina o altro. Non poteva mancare la consulenza di un ex sindacalista, ora deputato di F.I., Giuliano Cazzola. Questo signore ha fatto carriera nel sinda-

cato e mangiato nel piatto del sindacato e adesso ci sputa sopra (forse perché prendeva poco).

Tanti saluti

Adriano Gavioli, Modena

Ve le ricordate le parole di B.? Valentino Rossi potrebbe dichiararsi «obiettore fiscale»...

Valentino Rossi è un super evasore fiscale? Nessun problema, potrebbe tranquillamente dichiararsi obiettore di coscienza contro l'eccesso tributario (ricordate il Berlusconi che giudicava comprensibile il rifiuto del pagamento di tasse di livello «immorale»? ed avere così la comprensione della Cdl. Ma io mi chiedo: questi problemi morali, questa ultra-sensibilità civica la possono avere solo i lavoratori autonomi (ampia categoria interclassista, interreligiosa, apartitica, multiculturale che va dal piccolo artigiano al negoziante al grande industriale, dal semianalfabeta al plurilaureato, senza dimenticare veline, attori, sportivi ecc.)? Gli unici che possono scegliere quali e quante tasse pagare mentre i lavoratori dipendenti ed i pensionati pagano e tacciono e sembrano non avere né una coscienza né una moralità...

Antonio Onesto, Milano

Rettifica di Famiglia Cristiana «Anche noi diciamo che le tasse vanno pagate ma...»

Gent.mo Direttore, ci stupisce l'intervista di Walter Rizzo a Pippo Baudo, comparsa sul suo giornale il 10 agosto a pag.3, dalla quale si evince che Famiglia Cristia-

na, presa da un colpo di sole estivo e in rappresentanza della Chiesa, inviterebbe gli italiani a non pagare le tasse. Inviterei il suo giornalista e Pippo Baudo, prima di esprimere giudizi, a leggere quanto Famiglia Cristiana pubblica, per non incorrere in grossolani equivoci. A tal proposito le invio copia di quanto pubblicato. Nel breve articolo di appena 40 righe, Padre Giordano (e non Giorgio) Muraro scrive quanto le cito: «È fuori di dubbio che le tasse vanno pagate»; «La Chiesa deve ricordare ai cittadini il dovere morale di pagare le tasse». E infine: «Ricordare ai cittadini che le tasse vanno pagate». Non le basta? Che poi si tirino le orecchie alla classe politica che magari sperpera i soldi pubblici questo è un altro paio di maniche. Cordiali saluti.

don Giusto Truglia

vice direttore di Famiglia Cristiana

Stranamente il vice direttore di "Famiglia Cristiana" s'è dimenticato di citare una frase contenuta nell'articolo di Padre Giordano Muraro che è stata ripresa da tutti i giornali e non solo dal nostro. La frase (dopo aver parlato di "privilegi dei politici", di "pizzi che si devono pagare ai partiti" e di "malaffare") è questa: «Caro Prodi: siamo tenuti a pagare per mantenere in vita tutte queste realtà parassitarie e per favorire il ladrocinio che distoglie i beni che dovrebbero servire al bene comune e permettere che si disperda in mille rivoli a beneficio di pochi?». Perché l'ha dimenticato? Giudichino i lettori

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

MALATEMPORA

MONI OVADIA

I pierini della Chiesa

La Chiesa Cattolica è una grande e possente istituzione millenaria che ha molte anime vocazionali. Alcuni degli uomini migliori che conosco in questo Paese sono cattolici praticanti: preti da battaglia come don Ciotti, don Andrea Gallo, don Gino Rigoldi, padre Alex Zanotelli, don Giuliano Zatterin; esponenti politici come Rosy Bindi o l'ex presidente Oscar Luigi Scalfaro; anche prelati della gerarchia vaticana (non li nomino per non creare loro inutili imbarazzi). Io, pur criticando fermamente posizioni della Cei, o di altre istanze autorevoli della Chiesa su argomenti del nostro tempo, patisco quando i cattolici, laici o sacerdoti, vengono attaccati indiscriminatamente. La società dello spettacolo ha reso fragile anche lo scudo protettivo che tutelava il mondo ecclesiastico attraverso reti di celamento, di occultamento o di understatement, negli aspetti più scabrosi della fallacia e della debolezza che sono la verità più intima dell'uomo e dunque anche dell'uomo di chiesa. I mass media assetati di scandalo bramano nel fornire ai loro utenti un voyeurismo morboso che pretenda di rivelare la consolante verità del razzolare male di chi bene predica. Questo balsamo universale, nell'era berlusconiana, regno degli inquisiti impuniti e prepotenti, assurge poi a valore assoluto. I pierini della Chiesa Cattolica, con le loro intemperanze birichine, ci mettono la santa mano per mettere in difficoltà la loro Grande Madre con comportamenti goffi e imprudenti, nonché scarso senso di cristiana sopportazione. Il pierino nazionale di nome e di fatto, Don Gemini, si è lasciato andare ad insensati attacchi alla magistratura e ha farneticato su presunti complotti ad opera di lobby giudaico-radical chic dando prova di essere figlio di quella halbe-kultur del pregiudizio nei confronti degli ebrei che purtroppo inquina indegnamente anche le menti di certa sinistra ideologica e velleitaria. Detto questo è bene ribadire con forza, anche in questa circostanza, che le critiche rivolte alla politica del governo e dell'esercito israeliano, nel quadro dell'illegittima occupazione e colonizzazione delle terre palestinesi di Gerusalemme est e di Cisgiordania, sono sacrosanto esercizio di democrazia e non antisemitismo. Tornando alla Chiesa Cattolica, un altro dei suoi attuali pierini è certo padre Rydzky, direttore di radio Maryja, un emittente dichiaratamente cattolica che si dà al poco edificante magistero dell'antigiudaismo e

dell'antisemitismo. Il popolo polacco ha molto sofferto nella sua storia, in generale, a causa del nazismo che tentò di liquidare tutta la sua intelligenza perché ritenuta i polacchi dei sottouomini da destinare al ruolo di schiavi e anche a causa di Stalin che, disprezzando i polacchi, inflisse loro terribili sofferenze sia nel periodo dell'alleanza con i nazisti, sia in seguito. Dei 3.500.000 ebrei che costituivano la più florida e straordinaria comunità ebraica d'Europa, dopo che tre milioni di quegli ebrei passarono per i cammini dei campi di sterminio, i 350mila superstiti, tornati alle loro case, si ritrovarono in un pesante clima antisemita e per colmo di oltraggio, videro consumarsi a Kielce l'ultimo pogrom della storia. In quella città, nel 1947, 40 ebrei furono assassinati da una folla inferocita che li defenestrò e, come se non bastasse, dulcis in fundo, l'ebraismo polacco subì nel 1968, l'ultima campagna antisemita d'Europa promossa dal governo «comunista» di Gomulka sotto il travestimento di campagna antisionista. 343.000 ebrei dopo essere stati espulsi dal lavoro, furono costretti a lasciare il loro Paese con un bagaglio di trenta chili di peso. Rimase sul suolo polacco 7.000 vecchi ebrei fra cui il mitico comandante del Ghetto di Varsavia Marek Edelman che scelse di restare come custode della memoria. Io concordo pienamente con il cardinale Achille Silvestrini quando dice che il dialogo cattolico-ebraico ha ben profonde radici e liquida radio Maryja con poche parole di sufficienza. Proprio per questo mi permetto di suggerire agli uomini illuminati della Chiesa di operare al fine di inserire nella catechesi la condanna di ogni xenofobia e in particolare dell'antisemitismo come crimine non solo contro gli uomini ma anche contro la parola di Gesù. La chiesa del concilio ha affermato: «Gesù è ebreo e lo è per sempre». Papa Wojtyła ha dichiarato: «Auschwitz è il Golgota del 2.000». Dunque due millenni or sono salì sulla croce un giovanotto ebreo di 33 anni e venti secoli più tardi salirono su quella croce il popolo ebraico, quello zingaro, gli slavi, i menomati, gli oppositori politici, i testimoni di Geova, gli omosessuali. Tutti costoro costituivano il Cristo dei popoli. C'è una sola conclusione da trarre: ogni razzismo, antisemitismo, xenofobia e discriminazione sono perversione luciferina della retta via per ogni etica dell'uomo ma soprattutto per la parola del Vangelo.

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Q

uesta è la linea strategica che si vorrebbe costantemente affermata: non dei semplici «no», ma proposte elaborate e competenti che, nel caso presente, possono consentire una viabilità più scorrevole e insieme più sicura, nel tratto fra Cecina e Grosseto (dove sono necessarie talune cautele archeologiche) e ancor più nel tratto Grosseto-Civitavecchia. Quest'ultimo, specie nei 13 km nel Comune di Capalbio e nei 9 km fra Tarquinia e Civitavecchia, tutti a due anguste corsie, risulta uno dei più pericolosi d'Italia, con morti e feriti gravi in ripetuti scontri frontali. La soluzione proposta dal MiBAC riprende, in sostanza, il progetto Anas (il solo progetto dettagliato messo in campo finora) sul quale concordarono il 5 dicembre 2000 governo Amato, Regione Toscana ed enti locali. Salvo poi stracciare l'utile intesa il giorno dopo il successo di Silvio Berlusconi, noto sostenitore di mille e mille progetti di Grandi Opere senza capo né coda (e senza neppure finanziamenti). Dalla primavera del 2001 ad oggi è stato un susseguirsi di tracciati (tracciati, non progetti) faraonici - montano, collinare, costiero - con l'opposizione tenace delle Associazioni nazionali, dei Comitati locali e di alcuni spartiti Comuni che invece invocavano «Aurelia sicura subito», cioè adeguamento a quattro corsie del percorso attuale. Con le Soprintendenze che parevano ammutolite, braccio locale e regionale di un ministro (Urbani) inesistente. Se si pensa ai morti, ai feriti gravi, ai traumatizzati a vita che, dal 2001 ad oggi, questo valzer a vuoto di tracciati ha seminato sull'Aurelia a due corsie, vengono i brividi. Sarebbe bastato un po' di realismo, di saggezza, di buon senso amministrativo, oltre che di rispetto per un patrimonio paesaggistico e storico-artistico-archeologico che nella zona fra Vulci e Tarquinia è ancora degno di un Grand Tour e che nessun progetto (eccetto quello dell'Anas) ha affrontato in positivo. Ora bisognerà vigilare molto attentamente affinché questa proposta importante del MiBAC e del suo titolare non venga depotenziata e magari devitalizzata dai sostenitori accaniti delle soluzioni autostradali più pesanti e devastanti. In un articolo pubblicato su l'Unità del 2 agosto non ho lesinato critiche di fondo alla gestione della struttura ministeriale dei Beni culturali, al giro di poltrone nelle direzioni generali, al

centro e nelle regioni, sottolineando tutti i limiti di una pratica che poco privilegia meriti e competenze. Al tempo stesso ho rilevato la buona politica spiegata a livello internazionale dal vice-premier Rutelli per il recupero delle opere d'arte (soprattutto reperti archeologici di straordinario valore) passate dai nostri tombolari e trafficanti direttamente a musei stranieri, americani in specie. Allo stesso modo Francesco Rutelli è risultato particolarmente attivo - a differenza di altri colleghi che pure col paesaggio hanno a che fare - per la deprecata lottizzazione di Monticchiello e per altre situazioni, come per la demolizione di taluni ecosistemi che da anni, in piena area archeologica o al centro di panorami costieri straordinari, ferivano a morte quei patrimoni strepitosi. La vicenda dell'autostrada della Maremma dice molte altre cose. Essa conferma che questa «buona politica» può diventare più stabile ad alcune condizioni di fondo. Anzitutto - come chiedono ben 21 associazioni le quali si battono per la tutela del Belpaese in una recentissima lettera al presidente Prodi e ai suoi ministri, Rutelli in testa - occorre «rendere generalizzato e indelebile il ricorso alla valutazione di impatto ambientale» che rappresenta la sola grande ricetta preventiva per avere progetti seri e attuabili senza sconquassi. Poi bisogna restituire ruolo e autorità alle Soprintendenze territoriali di settore i cui poteri tempestivi di intervento sono stati svuotati a vantaggio di direzioni generali regionali che invece (se proprio le si vuole) devono essere soprattutto organismi di coordinamento e di raccordo istituzionale Stato-Regioni. La valutazione di impatto ambientale finalmente esperita dal MiBAC per l'autostrada della Maremma ha dato un risultato di saggezza sul quale occorre lavorare in positivo. Se la stessa linea fosse stata seguita per taluni insediamenti (anche per la centrale eolica di Scansano a poche centinaia di metri dal Castello di Montepò e sopra i vigneti del Morellino più pregiato), sarebbero stati evitati sconci e manomissioni. Preventivamente, rispetto. Analogamente con ben organizzate conferenze dei servizi in cui le Soprintendenze (debitamente potenziate, ecco il punto, in mezzi e personale tecnico) abbiano voce piena. Il discorso si sposta, strategicamente, al livello - negli anni berlusconiani trascurato o svilito - della pianificazione paesaggistica. Nella lettera a Prodi (e a Rutelli) delle 21 Associazioni, dal Wwf a Italia Nostra, da Legambiente al Comitato per la Bellezza, alla Lipu e a tante altre, si chiede per l'appunto che il governo di centrosinistra combatta il «laissez faire» che invece sta emergendo in relazione all'attuazione del Codice per il paesaggio e ai nuovi piani regionali il cui varo è fissato per il mag-

MARAMOTTI



gio prossimo. Per cui «il piano paesaggistico risulta assorbito, e vanificato, dalla generale pianificazione territoriale (si veda l'esempio della convenzione siglata con la Regione Toscana)». Quest'ultima, pur tra voci autorevoli di aperto dissenso, si è data un Piano Territoriale di Indirizzo, un PIT, che è tanto ricco di parole e di buone intenzioni quanto poco prescrittivo per gli Enti locali. Su questo punto i ministri per i Beni e le Attività culturali, Rutelli, e quello per la tutela dell'Ambiente, Pecoraro Scania, devono dire una parola molto chiara. Siamo il solo Paese sviluppato che corra all'impazzata verso la cementificazione e l'asfaltatura dei pochi milioni di ettari di superficie ancora liberi da costruzioni e infrastrutture. Nell'ultimo mezzo secolo ci siamo mangiati così oltre 12 milioni di ettari, un'area a verde, a bosco, a pascolo, a coltivo grande come l'intera Italia del Nord. Con una accelerazione spaventosa nell'ultimo quindicennio. Dovunque ormai sorgono lottizzazioni, quartieri, ville, case, capannoni, centri commerciali e, nel contempo, viviamo una drammatica emergenza-casa, non ci sono alloggi in affitto, l'edilizia pubblica o agevolata boccheggia ai minimi storici. Tutto il contrario dell'Europa più civile dove da anni (in Gran Bretagna dal 1938...) si combatte il consumo di territorio e di paesaggio con leggi ad hoc. E così in Germania come in Spagna. Se ne discute negli stessi immani Stati Uniti dove lo «sprawl», lo spreco di suolo, è all'ordine del giorno. Nei Paesi europei appena citati, e pure in Francia, Olanda, Svezia, l'affitto è sempre rimasto una pratica diffusa e civile, mentre gli investimenti nell'edilizia pubblica viaggiano al 20-25 per cento del totale. Contro il 4 per cento

vergognoso dell'Italia. Dove tutto questo enorme stock di abitazioni in costruzioni è speculativo, di mercato, paratouristico (così poi si ammazza lo sviluppo alberghiero, con le seconde e terze case) o risulta addirittura abusivo. Con i Comuni che «lasciano fare» perché dall'edilizia, fra lci e concessioni, vengono dei bei soldi e quindi la tutela del territorio e del paesaggio è meglio farla dormire nei cassetti, o negli archivi. Invece, nel paesaggio, lo sappiamo, tutto si tiene. Esso - affermo un grande storico dell'arte come Giulio Carlo Argan al Senato quando vi si approvava la fondamentale legge Galasso sui piani paesaggistici - è il millenario, mirabile «palinsesto» in cui leggiamo la nostra storia. Anche la nostra storia peggiore, purtroppo. Facciano in modo i ministri Rutelli e Pecoraro Scania che non si ripeta il sostanziale fallimento della appena citata legge Galasso di un ventennio addietro con tante Regioni inadempienti, che la nuova pianificazione paesaggistica sia tempestiva, dettagliata, prescrittiva, d'intesa con le Regioni, certo, ma anche vigilando affinché le tavole della legge non restino delle belle carte colorate. Quanto si è potuto, e voluto, fare per dare una degna soluzione al problema della viabilità fra Rosignano e Civitavecchia, lungo la gloriosa Aurelia, si può ripetere su scala nazionale e regionale. Se lo si vuole. Qualcuno, a questo punto, forse ciancherà di anti-regionalismo, di neo-centralismo. Ma non dice nulla a costoro il fatto che tutto il mondo teatrale italiano, coi migliori attori, autori e registi, sia insorto contro il progetto di «regionalizzare» i teatri stabili e l'intera gestione dei finanziamenti alle attività teatrali?